

DOSSIER**GENOVA DIECI ANNI DOPO**

C'è chi non dimentica Applausi, rabbia e rose per Carlo, il ragazzo

Un migliaio di persone in piazza Alimonda per commemorare Carlo Giuliani. L'omaggio dei circoli anarchici, le lettere degli operai. Poi la fiaccolata fino alla Diaz tra slogan, commozione e rabbia.

JOLANDA BUFALINIINVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Sono baci e sono abbracci, quando Haidi Giuliani arriva sotto il palco, piccolina, con la sua treccia grigia sulla spalla e una maglietta «molto resistenti», e viene circondata: sono tutti suoi figli quei ragazzi di circoli anarchici e comunisti che le mostrano il loro lavoro, uno striscione gigantesco che ha al centro la foto del defender da cui partì il colpo che uccise Carlo. Tutt'intorno le foto e la storia delle aspirazioni, della voglia di dire e protestare che li aveva spinti in piazza, e l'epilogo della tragedia. «È bellissimo - dice lei - è bellissimo». Sul palco un altro gruppo di giovani alza la piccola lapide in marmo che porta inciso a caratteri blu il nome di Carlo. La piazza applaude, si stringe intorno, si avvicinano le bandiere anarchiche, quando, nel decennale della morte quel piccolo

Don Gallo

«Non c'è pacificazione senza verità e giustizia»

L'Archiviazione

Letto il testo teatrale del 2003 costruito sugli atti processuali

cippo viene conficcato nell'erba di piazza Alimonda.

Don Gallo ha compiuto 83 anni qualche giorno fa, è seduto sotto il palco, dritto e asciutto, il sigaro in bocca e un mazzo di rose per Haidi in mano: «Ero presente nei giorni del G8, c'ero ai funerali di Carlo a Stigliano e non sono mai mancati

qui, a piazza Alimonda». Chiede de *l'Unità*, e poi ci dice cosa vuole che si scriva, si rivolge «ai benpensanti, ai moderati, ai cattolici. Tutti ormai hanno bisogno di pacificazione», ma, dice il prete che sta dalla parte dei poveri e dei deboli, «non c'è pacificazione senza verità e giustizia».

E ricorda: «Allora il Fondo monetario, l'Organizzazione del commercio mondiale, la banca mondiale volevano imporre in modo cinico la loro esclusiva visione. Oggi si vede che quelle centinaia di migliaia di ragazzi che vennero a Genova avevano ragione e furono pestati». Ricorda gli amici, Mario Monicelli che già 10 anni fa era angosciato «per l'assenza di futuro» ed Ettore Scola e il sociologo Marco Revelli «figlio del mio amico e partigiano Nuto». Marco spiega «che i giovani in Italia sono scoraggiati e inattivi. Non studiano più e non lavorano, hanno smesso di cercare lavoro». Mentre il Parlamento «ridotto a casta non si occupa della disoccupazione giovanile al 30%». Guarda il portone chiuso della chiesa e si adombra: «Ho chiesto che l'aprissero, il parroco ha detto che era più prudente tenerlo chiuso. Ma questa non è prudenza, è discriminazione». Informazione corretta, verità e giustizia sono, «i pilastri della solidarietà e della pacificazione che ora tutti chiedono».

I movimenti a Genova 10 anni dopo cercano di mettere in connessione ciò che fu allora con il futuro, l'esigenza di giustizia con quella delle prospettive di un movimento che «è diventato sotterraneo» ma è andato avanti sui beni comuni, fino ai referendum. Sono i temi che si affrontano nelle tante tavole rotonde, insieme a quelli del lavoro e della democrazia, in questa settimana che prevede, questa sera, la fiaccolata per la Diaz e, sabato, un grande corteo.

LE LETTURE DAL PALCO

Ma la giornata di ieri è stata dedicata a Carlo, dal palco si leggono le lettere dei giovani operai, carpentieri, tornitori, studenti, condannati a morte durante la Resistenza. Parole semplici ai genitori poche ore prima della morte. Il regista Giorgio Scaramozzino ri-

prende il testo di *Archiviazione*, il lavoro teatrale del 2003 costruito sugli atti processuali: «Un'archiviazione, quella del giudice Elena Delosio, che poggiava sul testo anonimo di un sito di anarchici francesi... Non si è mai visto un testo anonimo utilizzato come prova in un processo».

Vittorio Agnoletto ricorda «l'impegno che *l'Unità* mise in quei giorni per la ricerca della verità, non era scontato, non fu nemmeno facile, perché produsse tensioni con i Ds. Ma fu molto importante». Insieme ad Angelo Cifatte, funzionario del Comune, Agnoletto ritorna anche sulle ore in cui si scatenò «l'attacco ai cortei da parte dei carabinieri». «Ero in contatto telefonico con il sindaco Pericu. Noi avevamo ottenuto il nostro obiettivo di visibilità. Decidemmo tutti, compreso Casarini, di lasciare il centro, di far confluire i cortei a piazzale Kennedy. E fummo attaccati alle spalle». ♦

5 domande a...

Marta Vincenzi, sindaco di Genova

«La verità politica di questa vicenda non è ancora venuta fuori»



Marta Vincenzi oggi è sindaco, allora era presidente della Provincia. Ha un ricordo vivido e terribile di quei giorni e di quelle notti. Prende per mano Mark Covell per accompagnarlo al tavolo della splendida sala di palazzo Tursi, sede del comune di Genova dove gli consegna la pergamena della cittadinanza onoraria.

Mark è mingherlino, lei lo indica e ricorda: «Quella notte vagavamo per ospedali. Lui era finito al Galiera.

